

La Repubblica 23 Gennaio 2002

## **Marsala stretta dal racket**

### **I pm: "Nessuno si ribella"**

MARSALA - L'operazione è stata denominata «Peronospera». Come il parassita che uccide la vigna, anche le 32 persone arrestate la scorsa notte dalla polizia stavano uccidendo l'economia di Marsala, con un racket delle estorsioni capillare che non risparmiava nessuna attività. Nelle attività della cosca c'è proprio tutto: dalle estorsioni al traffico di droga, ai voti di scambio. C'è soprattutto la certezza che la mafia marsalese è ancora viva e gode di ottima salute grazie al controllo che ha sulle attività imprenditoriali ed economiche del territorio. Le richieste di pizzo variavano da 25 a 300 milioni (da 13 mila a 155 mila euro). Sono 29 le persone tratte in arresto, tre le notifiche in carcere, uno è latitante, si tratta del reggente della famiglia mafiosa di Marsala, Natale Bonafede. Tra le persone arrestate anche due donne. Una decina gli avvisi di garanzia.

Prima di Bonafede a tirare le fila della cosca erano i fratelli Giacomo e Tommaso Amato, chiamati i «picciriddi», arrestati, il 21 gennaio del 2000. Il loro arresto avvenne nel corso di indagini su una serie di incendi anche gravi compiuti nel trapanese. I retroscena dell'inchiesta sono clamorosi. Ad esempio le estorsioni «combinare» tra la famiglia mafiosa di Marsala e quella di Trapani di Vincenzo Virga. Fanno testo a questo proposito i famosi «pizzini» ritrovati nel covo del boss trapanese. Contenevano le indicazioni sulle vittime delle estorsioni e sulle somme da chiedere. Dalle indagini è anche emerso l'estendersi delle estorsioni sino all'agrigentino, alla «Russello costruzioni S.r.l.» dell'imprenditore Calogero Russello. Gli investigatori ritengono, e le carte sequestrate parlano chiaro, che il denaro estorto non serviva solamente a garantire la latitanza ma anche a realizzare investimenti sul territorio. I fratelli Amato, per esempio, stavano pensando di costruire un grosso albergo nel centro storico di Mazara del Vallo, struttura ora sotto sequestro. Pensavano anche di conquistare il mercato provinciale della torrefazione di caffè ed avevano messo già gli occhi su una delle più grosse industrie di trasformazione del marsalese la «Zicaffè», costretta già a pagare il pizzo. Commenta sconsolato il procuratore aggiunto della Dda di Palermo Roberto Scarpinato: «Nessuno dei soggetti economici coinvolti ha ammesso di essere stato vittima di Cosa nostra. E questo denota che la società civile ha sempre meno fiducia nello Stato e in se stessa».

Dal lungo elenco delle aziende estorte emergono anche dei fatti curiosi, come quello accaduto al proprietario delle «Cantine Alagna Antonino». Un giorno Antonio Alagna, ricevuta la visita di una persona che gli chiedeva 100 milioni in cambio di protezione, preoccupato si rivolse ai fratelli Amato, che gli fecero sapere che quell'estorsione non era autorizzata, ma che comunque i 100 milioni doveva sborsarli ugualmente a loro. Tra le persone tratte in arresto nell'operazione anche Cosimo Alongi 47 anni, autista del deputato nazionale Massimo Grillo. Alongi è accusato di avere curato la latitanza dei fratelli Amato.

E si apprendono ancora particolari sulla cattura dei fratelli Amato. Quando nel 2000 vennero catturati, si disse che i poliziotti vi arrivarono pedinando alcune persone che portavano ai due boss alcune cassate siciliane, di cui erano particolarmente ghiotti. In realtà si arrivò a loro e quindi al covo, seguendo una lunga scia di intimidazioni ed

attentati incendiari. In alcuni casi addirittura gli agenti arrivarono immediatamente dopo i piromani a spegnere le fiamme, limitando i danni alle vittime predestinate.

E poi c'è il ruolo delle donne. Vivandiere e prestanome. Le prime sono state tratte in arresto, sono Rosaria Certa, 49 anni, e Giovanna De Vita di 32, per le altre solo avvisi di garanzia. Avevano intestate proprietà ed aziende dei boss della famiglia mafiosa latitanti.

**Laura Spanò**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***